

L'articolo sulle farmacie storiche, redatto dall'amica Liliana Todaro, mi ha richiamato alla mente una singolare composizione musicale, pervenuta al Dipartimento Aglaia della nostra Università tre anni or sono grazie alla donazione di un fondo di non eccezionale consistenza, ma di un certo interesse.

Ne era proprietario Faustino Porpora, nipote di Giuseppe Maria Porpora (Palermo, 1872 – Venezia, 1949), un musicista che per lunghi anni fu attivo nella nostra città, ma del quale si era persa del tutto la memoria. La donazione ha funzionato da stimolo per un paziente lavoro di ricostruzione delle vicende biografiche del musicista, di riordino del materiale e di stesura di un catalogo. L'esito di questo lavoro è stata una tesi di laurea, redatta sotto la mia guida da Simona Vinciguerra e discussa nel luglio del 2008 presso la Facoltà di Lettere della nostra Università.

Diplomatosi al nostro Conservatorio nel 1898, Porpora era già riuscito a pubblicare un paio di composizioni pianistiche, e fu attivo in varie circostanze; dopo il matrimonio (1913), insieme alla moglie, aprì una scuola privata. Il capofamiglia insegnava nelle classi superiori e si occupava dell'educazione musicale degli allievi e allieve che, alla conclusione dell'anno, si esibivano in piccoli spettacoli, adatti alle loro capacità esecutive ed interpretative.

La scuola funzionò per alcuni anni, ma pare che l'esosità delle tasse abbia poi indotto i coniugi Porpora a chiuderla. Da quel momento il musicista si dedicò alla professione di organista e direttore di coro presso diverse chiese di Palermo, in particolare la Magione e S. Antonio Abate.



Alla fine degli anni '30 un figlio si trasferì a Venezia per motivi di lavoro, e lì lo raggiunse il resto della famiglia, nell'agosto del 1941. Porpora portò le sue carte a Venezia, dove morì nel 1949. La salma, dapprima sepolta nel cimitero di San Michele, fu traslata nella nostra città nel 1950. Dopo oltre mezzo secolo, anche il suo archivio musicale è tornato dalla città lagunare a Palermo, grazie a sorprendenti coincidenze del tutto casuali.

Il fondo è costituito sia da numerose opere sacre, prevalentemente manoscritte, necessarie per i suoi incarichi in ambito ecclesiastico ed eseguite nelle chiese palermitane grosso modo negli anni '20 e '30, sia da opere profane: parecchi pezzi d'occasione, dedicati ai numerosi membri della sua famiglia in varie circostanze; e composizioni altrui, di cui il musicista evidentemente si avvaleva per la sua attività.

Presumo che a quest'ultima siano connesse tre operine, dalle caratteristiche analoghe – brevità, facilità esecutiva, vicende e scene destinate a suscitare il riso, il lieto fine - tutti elementi quanto mai adatti agli spettacoli organizzati all'interno di istituti scolastici o comunque in ambienti giovanili.

Una di queste s'intitola per l'appunto *La donna speciale*. Scenetta comico musicale, parole di Giovan Battista Benvenuti, musica di Paolo Malfetti

(1856-1937), un musicista attivo a Firenze, autore di molte composizioni per bambini e fanciulli. In basso a destra si può leggere la firma di Giuseppe Maria Porpora.

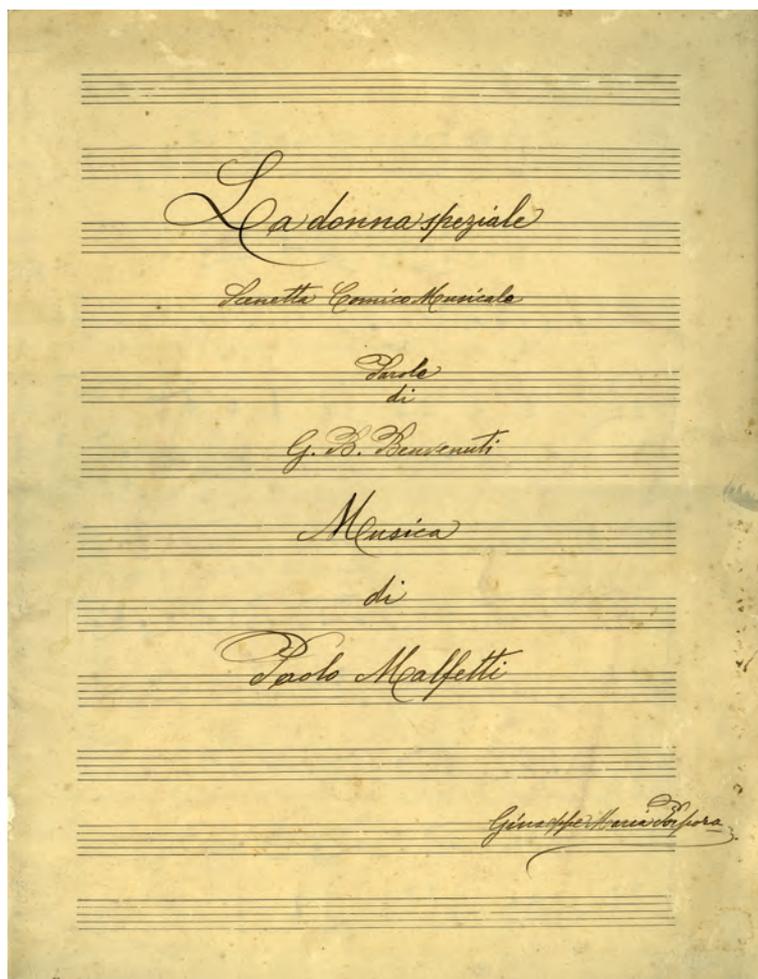
Questa composizione era stata pubblicata alla fine del XIX secolo. Dalle banche dati ne risulta esistente in Italia soltanto una copia, ma è possibile che altre ve ne siano in fondi non inseriti in rete. Porpora ne avrà avuto tra le mani un esemplare, del quale realizzò una copia, pensando che poteva servirgli. E infatti la utilizzò il 23 agosto 1909, come si evince da un programma di sala, presente nell'archivio.

L'operina (costituita da 13 pagine nella stampa, da 17 pagine di musica nella copia realizzata da Porpora con bella grafia), se ha una scrittura musicale semplice per la sua stessa finalità, è invece interessante come documento di costume. All'inizio un personaggio non specificato intona questi versi, a mo' di prologo:

*Una volta lo speciale
Era un comico soggetto
Di natura assai bestiale
Che destava ilarità.
Oggi egli ha cambiato aspetto,
Oggi chiamasi dottore.
Oggi è un chimico perfetto,
Riverito ovunque va.
È salito in grande onore
Il mestier dello speciale,
Ha mutato in gran favore
Il disprezzo ch'ebbe già.
Perché l'arte or tanto vale,
Le dà credito la donna,
Ma sicuro e naturale
Il bel sesso tutto può.*

A questo punto entrano in scena da una parte la donna speciale, dall'altro le popolane. Tra di loro s'instaura un vivace dialogo, infarcito delle ironiche risate di queste ultime, per approdare ad un sarcastico elogio delle nuove virtù femminili:

*- Buona sera, signorina.
- Buona sera, che volete?
- Il padron dell'officina,
lo spezial, se permettete!*



*- Lo speciale è qui presente,
lo speciale sono io stessa
Voi ridete allegramente,
Fate pur, non m'interessa!
- Una donna è lo speciale?
- Una donna! sissignore!
Fa i siroppi, fa le presse!
Le pasticche, ogni liquore,
E le pillole compresse!
- Una donna? Non si crede!
Una donna un buon cordiale
E le pillole provvede!
- Una donna, sissignore.
Del dottore le ricette
Sa la donna decifrare,
L'acqua dar nelle boccette
E le polveri pesare,
Nel mortaio col pestello
Batter droghe e mescolar
E la spatola e il fornello
Sa la donna adoperar.
Per cordiali e per tinture
Per calmanti e per unguenti,
Per rosoli e confetture*

La copertina dello spartito della composizione "La donna Speciale"

Le son noti gl'ingredienti!

Dopo questa interessante descrizione delle attività manuali che impegnano la protagonista, le popolane si accingono ad un ironico omaggio a colei che ha sovvertito l'ordine "naturale" delle cose, con le prevedibili conseguenze:

*- A lei, celebre speciale
Noi facciamo un bell'inchino.
Or sappiamo quanto vale
Lo speciale femminino.
Colla spatola e il pestello
Oggi piace più la donna
Che con l'ago e con l'anello
Come ai tempi della nonna.
Rassettare e rammendare,
Far la calza ed il cucito
È una cosa assai volgare,
È lavoro proibito.*

*Lo speciale ed il dottore,
Lo scrittore e l'avvocato,
L'ingegnere, il professore,
Il mercante e l'impiegato
Alla donna s'appartiene.
E se l'uomo più non trova
Da far nulla, a lui conviene
Adattarsi a vita nuova;
Della casa le faccende,
Far da balia e da cucina,
Del progresso le vicende*

Cura han fatto mascolina.

La conclusione della scenetta è - come le buone norme della prassi musicale prescrivono - un pezzo assai movimentato e dal ritmo incalzante e vorticoso, con il continuo e incessante battibecco tra la donna speciale, che non si arrende, continua ad affermare la sua nuova professione e vuol cacciare dalla farmacia le popolane, e queste ultime, che da parte loro elogiano - ma in maniera ironica - le conquiste delle donne.

*- Dite, su, dallo speciale
Che volete, petulanti?
- Un inchin fenomenale
Vogliam fare a voi davanti!
- Petulanti, andate via,
Il rispetto a me portate,
Non vi voglio in farmacia,
Via di qua, le malcreate!*

*- Per le donne com'è bello
far cerotti e cordiali,
con la spatola e il pestello
fare a banco gli speciali!*

Non so se e quante farmaciste potevano esserci a Palermo nel 1909; ma se era pensabile eseguire questa scenetta, l'idea che una donna esercitasse questa professione doveva in qualche modo cominciare a farsi strada nella società del tempo. [1]